

«La Storia da leggere e da scrivere: esperienze di didattica della storia attraverso gli albi illustrati e percorsi di scrittura creativa».

Eugenia Corbino e Silvia Lotti

Storia da leggere fin da piccoli (Silvia Lotti)

«Ma che vuol dire andare prima dell'anno zero in storia? Perché tanti bambini sbagliano a calcolare quanti anni sono trascorsi dal tempo della piramide di Cheope, se quella piramide è stata costruita all'incirca 2500 anni prima di Cristo? Perché è così difficile scoprire che si tratta di 4500 anni fa, [...]? Non so perché, eppure è difficile»¹.

Il maestro Franco Lorenzoni lancia questa suggestione, che può far sorridere, ma che in realtà è un problema non secondario nell'insegnamento della storia. Per un bambino immaginarsi lo scorrere del tempo, breve o lungo che sia, è un'attività di pensiero molto difficile. Le ragioni sono differenti, sia per maturità psichica sia per un ridotto bagaglio esperienziale. Infatti, se all'ultimo anno di scuola dell'infanzia i concetti di "ieri" e "domani" possono essere ancora incerti, ci si può stupire nel notare come mai pochi anni dopo, in terza primaria, i bambini dovrebbero essere in grado di *capire* che l'australopiteco è comparso 4,2 milioni di anni fa, ossia "tanto tempo fa", ma "molto dopo" rispetto al Big Bang e alla comparsa e scomparsa dei dinosauri. Oppure se a una classe di bambini nati nel 2006 (attuale quinta di scuola primaria) si racconta un episodio avvenuto nel 1492 e uno avvenuto nel 1922, come si può essere sicuri che *capiscano* effettivamente quanto tempo fa sono accaduti? I cinquecento anni di distanza sono effettivamente compresi o tutto viene rinchiuso in un "passato" generico?

Negli ultimi decenni si è provato ad avvicinare i bambini al concetto di "tempo storico" attraverso percorsi sulla storia personale e familiare, ma il salto, soprattutto nella seconda classe di scuola primaria, è molto grande.

In un articolo di Anna Emilia Berti² si parla approfonditamente di questo fatto, rilevando, come, ci siano effettivi ostacoli cognitivi alla comprensione della storia da parte dei bambini. L'autrice parte soprattutto dalle ricerche di Jean Piaget, il quale concluse che la difficoltà fosse data da fattori di tipo logico. Senza soffermarci sullo stato della ricerca, il suggerimento principale che deriva da questi studi sarebbe, perciò, quello di calibrare l'insegnamento sugli stadi dello sviluppo cognitivo, cosa che, mentre per altre discipline è già una pratica consolidata, per la storia non è così.

Oltre a quello logico, il secondo fondamentale ostacolo per la comprensione della storia così come viene insegnata, è relativa alla scarsa conoscenza che i bambini delle istituzioni sociali, ossia a idee ingenua sulla politica, sulla società e sull'economia. Il problema è che l'insegnamento della storia, per come viene inteso e messo in pratica, si basa proprio questi tre pilastri. Ma se, mentre molte di queste nozioni diventano comprensibili alla fine della scuola secondaria di primo grado, rimane in dubbio su come fare con i bambini della scuola primaria, i quali, tra l'altro, tra la terza e la quinta

¹ Lorenzoni F., *I bambini pensano grande. Cronaca di una avventura pedagogica*, Sellerio Editore, Palermo, 2014, pp.36-37

² Berti A.E., *Ostacoli cognitivi alla comprensione della storia. Costruzione dei concetti storici e uso delle fonti*, in *Mundus – Rivista di didattica della storia*, n.3-4/2009

classe dovrebbero affrontare un lungo percorso che tocca tutte le grandi civiltà del passato fino alla caduta dell'Impero romano d'Occidente.

Dopo questa introduzione, vorrei spendere le ultime parole per il ruolo che la Public History può avere per il mondo dell'infanzia e della scuola. Tenendo conto del taglio pedagogico-didattico che la storia inevitabilmente possiede, è bene fare una riflessione su questo rapporto. I bambini e gli studenti sono infatti un destinatario naturale, per i quali il mondo della Public History può fare tanto, a partire dalla produzione di prodotti culturali adatti alla loro età e che siano di qualità, andando oltre i soliti libri didascalici. In particolare, la Public History potrebbe permettere di *osare sulla varietà dei temi e dei periodi storici che possono essere affrontati a scuola*, ma anche giocare un ruolo strategico nell'avvicinare i bambini al pensiero storico e alle sue prerogative, sfruttando in maniera oculata il linguaggio narrativo che la contraddistingue.

In questa sezione, vorrei presentare una selezione di quanto il mondo dell'editoria per bambini offre come esempi di Public History, partendo dal presupposto che i libri migliori sono quelli che si possono leggere a tutte le età. Essendo la Public History una disciplina fluida, non racchiudibile in una precisa categoria, non serve per forza che tali prodotti culturali siano frutto del lavoro di uno storico. La cosa fondamentale è lo sguardo con cui le si affronta, la metodologia di ricerca che ci sta dietro e la consapevolezza di non dover rappresentare delle cose inventate, ma che siano invece ben documentate. Infatti, i testi che ho selezionato hanno sempre le indicazioni spaziali e temporali di ambientazione della storia, ossia il *quando* e il *dove*, i primi elementi caratterizzanti della qualità di un prodotto con un preciso ragionamento storico dietro.

Le categorie che offrono maggiori possibilità per poter far incontrare in modo serio il mondo dell'infanzia e il mondo della storia, con la mediazione della Public History, sono quelle degli albi illustrati e dei romanzi; in particolare presenterò quattro esempi di albi illustrati. Questi ultimi, associando sempre illustrazioni a un testo scritto, riescono a trovare il giusto equilibrio tra i due, potendo veicolare tantissimi messaggi in pochissime pagine con una delicatezza estrema. Tra i migliori, si possono annoverare i seguenti:

Mio padre, il grande pirata, di Davide Cali, con illustrazioni di Maurizio A.C.Quarello, Orecchio Acerbo edizioni.

La città che sussurrò, di Jennifer Elvgren, con illustrazioni di Fabio Santomauro, Giuntina edizioni.

La piccola grande guerra, di Sebastiano Ruiz Mignone, illustrato da David Pintor, Lapis edizioni.

L'autobus di Rosa, di Fabrizio Silei, con illustrazioni di Maurizio A.C.Quarello, Orecchio Acerbo edizioni.

La Storia si insegna e s'impara (anche) scrivendo: l'esperienza di «Scrittura Resistente» (Eugenia Corbino)

È ben noto come nel senso comune la parola Storia venga collegata più all'attività del raccontare e dell'ascoltare vicende reali o fantastiche, che non a quella dell'indagare e del ricostruire. Sulla questione ha riflettuto lo stesso Jacques Le Goff, facendo notare come il vocabolo si riferisca a ben tre concetti differenti: allo studio sulle azioni degli uomini, all'oggetto stesso di quella indagine e, infine, a un racconto che può essere vero o falso, con una base di realtà storica o puramente immaginaria³.

Pensare alla Storia come arte o racconto ci viene di fatto più spontaneo e semplice che riferirci a essa come a una scienza fondata sulla ricerca e ricostruzione analitica delle vicende del passato; ed è proprio il ricorso a ciò che “viene naturale” a poter costituire l'utile attrezzo attraverso cui tentare di dare una risoluzione al problema del come tradurre didatticamente la complessità della disciplina. In tal senso, la dimensione narrativa, familiare e quotidiana, nel suo duplice aspetto di scrittura e lettura, quando collegata in termini coerenti e non meramente strumentali alla conoscenza del passato, può divenire uno strumento valido per avvicinare gli studenti alla materia, dando loro la possibilità di accedere direttamente alle fonti⁴. È proprio ciò che si è cercato di fare con «Scrittura Resistente».

L'idea del progetto, inserito all'interno dell'offerta didattica dell'Istituto Storico Toscano della Resistenza e dell'Età contemporanea, è nata in seguito alla pubblicazione, nel 2013, di un romanzo storico contemporaneo, *In territorio nemico*⁵, «una nuova epica della Resistenza. Un'epopea corale [...] ispirata dalle testimonianze di chi la guerra l'ha vissuta e non ha cessato di raccontarla», così si legge nel risvolto di copertina. Il volume ripercorre, attraverso la storia di tre personaggi, momenti e luoghi della guerra di Liberazione in Italia.

Accanto alla tematica resistenziale, riletta con lo sguardo della contemporaneità, ciò che ha suscitato interesse è stato, in particolare, il metodo di scrittura con cui è stato costruito il testo. Gli autori - i due toscani Vanni Santoni e Gregorio Magini - l'hanno definito «Scrittura industriale collettiva» (Sic), dal momento che si tratta di un romanzo storico a 230 mani (115 autori tra scrittori ed esperti a vario titolo).

Il metodo si fonda essenzialmente sulla creazione di un sistema di fonti (letterarie) che porta tutti gli scrittori a produrre schede relative ai personaggi, ai luoghi e alle scene di cui si compone il romanzo (o il racconto), tramite un continuo rimando a quelle definitive, assemblate e composte da chi coordina (il così detto “Direttore artistico”)⁶. È così che, lavorando insieme ai vari “pezzi” che animano il prodotto e condividendo le fonti, gli scrittori si allineano tra loro al fine di giungere a una necessaria visione condivisa.

L'originalità di questo approccio alla scrittura, tuttavia, sta anche nella sua adattabilità ai più vari contesti, compreso un suo possibile uso didattico.

³ T. Cornacchioli, *Lineamenti di didattica della storia: dal sapere storico alla storia insegnata*, Pellegrini, Cosenza, 2002, cit., p. 56.

⁴ P. Mencarelli, «Narrativa e Resistenza: due esperienze didattiche» in *Novecento.org*, n. 6, luglio 2016 <<http://www.novecento.org/didattica-in-classe/narrativa-e-resistenza-due-esperienze-didattiche-1694>> (settembre 2016).

⁵ *Scrittura Industriale Collettiva, In territorio nemico*, Minimum Fax, Roma, 2013.

⁶ Cfr. G. Magini, V. Santoni, «Di chi è la Resistenza? Riappropriazione e rielaborazione della storia nell'esperienza di Scrittura Industriale Collettiva», in *Zapruder*, n°36/2015, pp. 88-92.

Un adattamento del metodo per la Scuola permette, infatti, di interagire con un'intera classe o gruppi di studenti chiamati a collaborare alla scrittura di testi narrativi basati su una solida documentazione archivistica e bibliografica, in cui “piccola” e “grande” storia, vicende individuali e collettive possono intrecciarsi e dar luogo a un racconto che non è tuttavia privo della dimensione interpretativa e creativa⁷. Si tratta di uno schema a “maglie aperte”, ossia un modello modificabile a seconda delle circostanze, che permette – anzi favorisce - la collaborazione tra le diverse materie scolastiche, al fine di affiancare all'attività di scrittura altre forme di produzione: una rappresentazione teatrale, una mostra, la realizzazione di un prodotto multimediale o la preparazione di un *reading* da presentare al pubblico (genitori, professori, compagni). «Scrittura Resistente» nasce, in definitiva, con l'obiettivo di offrire ai ragazzi l'opportunità di “uscire” dalle classi e di andare oltre i manuali, permettendo loro di confrontarsi in prima persona e in modo diretto con la Storia, di cui possono fare esperienza concreta.

⁷ Cfr. P. Mencarelli, «Narrativa e Resistenza: due esperienze didattiche» in *Novecento.org*.